



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Carissimi Fratelli e Sorelle della Diocesi di Ivrea,

ringraziandovi per l'attenzione che vorrete dedicare a questa lettera, invoco la Benedizione del Signore sul nuovo anno pastorale che, come già ho avuto modo di annunciare, ci vedrà impegnati in una valutazione serena e seria del servizio pastorale nella Diocesi, mediante un confronto che inizierà con i Vicari Foranei e proseguirà – nelle forme che si riterranno più opportune – nelle Vicarie, nei Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale.

Ciò che desidero fin d'ora sottolineare è che l'intento – anche nell'affrontare problemi organizzativi – è di rispondere in primo luogo alle esigenze della “nuova evangelizzazione” a cui la Chiesa ci chiama e che insistente risuona nell'invito del Santo Padre Francesco a «uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario, dalla tentazione di chiudersi nei propri schemi che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa di Dio» (27 marzo 2013).

1.

«Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura» (Gv. 4,35).

Mi colpisce particolarmente questa parola rivolta da Gesù ai discepoli quando i Samaritani stavano per giungere da Lui, mossi dall'annuncio della donna che Lo aveva incontrato presso il pozzo di Sichar ed era corsa in città, dimenticando addirittura la sua anfora, per annunciare: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?» (Gv.4, 29)

I discepoli erano tutti presi dalla questione del pranzo; erano andati a cercare cibo ed erano preoccupati che Gesù non volesse mangiare. Questione sicuramente importante; e i discepoli perciò congetturavano, ne parlavano tra loro, si domandavano: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù, che non ha mai disdegnato di occuparsi delle cose pratiche della vita, disse quella volta: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete [...] Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. [...] Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro» (Gv. 31-38).

I campi biondeggiano per la mietitura. C'è un futuro che già non è più sul lontano orizzonte. Levare gli occhi significa guardare la realtà presente ma spingendo oltre lo sguardo: con un atto di fede, fondata sulla Parola di Colui che, lungo la storia e nelle sue svolte, è e rimane il Signore dei campi; con la speranza, virtù teologale, senza la quale si rimane ingabbiati nelle difficoltà e nelle delusioni; con la carità che ci spinge ad andare incontro a tutti, e ci trattiene, tra l'altro, dal lasciarci prendere troppo da questioni interne a cui, magari con le migliori intenzioni, si dedica maggior attenzione che all'impegno di portare a chi è “fuori” l'annuncio di Gesù Cristo. Ci sono questioni

prettamente intra-ecclesiali, degne, certo, di attenzione e da affrontare in un dialogo sereno, senza acrimonia e ideologismi, ma il cui valore risulta alquanto relativo in presenza di una diffusa scristianizzazione che affonda le radici ben più in là che nella sola incoerenza di vita dei credenti; questioni, peraltro, verso le quali ho dovuto spesso constatare scarso interesse in chi è “lontano” davvero ed è, semmai, alla ricerca – sincera, per quanto confusa – di annunci che «*riscaldino il cuore*», come ha detto ancor recentemente Papa Francesco, parlando della necessità di «*una Chiesa che fa spazio al mistero di Dio, in modo che esso possa incantare la gente, attirarla*». «*Solo la bellezza di Dio – ha aggiunto – può attrarre. La via di Dio è l’incanto che attrae. Dio risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua bellezza. La missione nasce proprio da questo fascino divino, da questo stupore dell’incontro*». Oggi, come duemila anni fa.

2.

Tre percorsi

L’Anno della Fede, indetto «*nel 50.mo anniversario del Concilio Vaticano II e nel 20.mo della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica*» (Porta fidei, 4), ci ha posto dinanzi – anche attraverso straordinari eventi ecclesiali che lo hanno segnato – la questione principale. Ed è essa che noi vogliamo tenere presente, anche alla luce della “Lumen fidei”, la prima enciclica del Pontificato di Papa Francesco.

Come frutto di tale Anno, propongo, nello spirito della “missione”, tre percorsi, per arricchire il cammino dell’ordinario impegno pastorale:

1. *Catechesi degli adulti.*

- Le Parrocchie continuino e potenzino, dove già esistono, gli incontri di catechesi per gli adulti, o li inizino, dove ancora non ci sono, magari in collaborazione con comunità vicine, e con modalità nuove se quelle tradizionali risultano per vari motivi inadeguate alla situazione del nostro tempo; senza perdersi d’animo se il numero dei partecipanti dovesse risultare di piccola entità.

I Movimenti e le aggregazioni laicali rinnovino e rafforzino nel loro cammino di formazione l’impegno della catechesi.

Vivere la fede esige una conoscenza sicura dell’insegnamento di Cristo e della dottrina della Chiesa. Per questo invito a tenere nella dovuta considerazione il “Catechismo della Chiesa Cattolica”, la cui ricchezza di riferimenti alla Parola di Dio, alla spiritualità cristiana, all’insegnamento del Concilio Vaticano II e del Magistero rende il testo particolarmente prezioso.

Confido che soprattutto i laici cristiani – la cui vocazione consiste, prima che nelle varie forme della ministerialità intra-ecclesiale, nell’essere testimoni di Cristo nel mondo – si facciano portatori dell’invito, con semplicità e convinzione, anche nei confronti di coloro che sono ai margini dell’esperienza ecclesiale, affinché accada ciò che accadde in Samaria: «*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna [...] Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*» (Gv, 39-42).

- In questo ambito, una iniziativa personale del Vescovo – che non vuol essere, e non è, in alternativa a nessuna delle sopradette – sarà *l’Oratorio*: un incontro aperto a tutti, giovani e adulti, che si svolge nello spirito e nella forma dell’Oratorio di san Filippo Neri: preghiera iniziale; riflessione proposta dal Vescovo; meditazione personale accompagnata dalla musica; “scambio” fraterno sul tema proposto dalla riflessione: il tutto per la durata di un’ora e un quarto, una volta al mese, in serata, secondo il calendario e nella sede che verranno comunicati. Quest’anno si terrà nella città di Ivrea, magari con qualche esperienza anche in altre zone della diocesi che lo richiedano.

2. Cultura

Ho istituito, tra gli Uffici diocesani, quello della Pastorale della Cultura con lo scopo di coordinare le iniziative e di stimolarne e di proporre di nuove. E ciò su tutto il territorio diocesano, senza privilegiare qualche zona o principalmente la città di Ivrea, che comprende un ottavo, per quanto importante, degli abitanti della Diocesi.

Le iniziative consentiranno di attingere al prezioso patrimonio che ha nutrito e nutre la nostra storia, e di verificare come la fede cristiana offra un criterio fecondo e completo per leggere la realtà.

L'uomo, infatti, nasce con una struttura originaria "di inesausto richiamo del reale". La realtà ci provoca, ci interpella; di fronte ad essa la ragione si mette in moto.

«Il contributo dei cristiani è decisivo – diceva S. S. Benedetto XVI (21 maggio 2010) – solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà. Spetta ai fedeli laici – educati ad essere discepoli di Cristo e testimoni della sua presenza – mostrare concretamente nella vita personale e familiare, nella vita sociale, culturale e politica, che la fede permette di leggere in modo nuovo e profondo la realtà e di trasformarla. I tempi che stiamo vivendo ci pongono davanti a grandi e complessi problemi, e la questione sociale è diventata, allo stesso tempo, questione antropologica».

3. "Missione dei giovani ai giovani"

Ho scritto ai giovani della Diocesi che partivano per la GMG di Rio: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli!*» vi ha chiesto il Santo Padre Benedetto XVI in occasione di questa Giornata Mondiale della Gioventù, nell'Anno della Fede; e il Santo Padre Francesco ha confermato l'appello. "Tutti i popoli" sono, per voi, innanzitutto i vostri amici, i compagni di scuola, i ragazzi e le ragazze che conoscete in vari ambienti: quelli, in particolare, che non condividono il vostro cammino di fede. Dall'incontro di Rio portate con voi l'entusiasmo di questa consegna che vi è stata data. La "nuova evangelizzazione", alla quale dobbiamo dedicarci davvero e non solo a parole, ha bisogno del vostro impegno. E il Vescovo confida che sarete coraggiosi e generosi, poiché che cos'è un giovane se è privo di queste qualità?».

Ora chiedo al Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile di studiare la forma più opportuna e di coordinare l'iniziativa di una "Missione dei giovani ai giovani", coinvolgendo tutti coloro che si rendono disponibili a collaborare all'impresa.

3.

Buon anno pastorale!

Carissimi Fratelli e Sorelle, inizia un impegno che non termina certo alla fine dell'anno. Ciò che ho proposto – ben consapevole, peraltro, che non si tratta di chissà quali novità, ma solo della ripresa di un cammino già tracciato e percorso ben prima del mio arrivo – sono passi per i quali auspico nuovo vigore e rinnovata convinzione.

Tutto affido al Cuore della nostra Madre e Patrona, la Vergine Assunta, e all'intercessione di san Savino e dei santi della nostra terra, nella rinnovata la certezza che "*Ille fidelis*": fedele è Lui, il Signore, il Quale non mancherà di *«aggiungere ogni giorno alla comunità quelli che vengono salvati»* (cfr. At.2,44).

Ivrea, nella solennità dell'Assunzione di Maria in cielo, 15 Agosto, 2013.

✠ Edoardo, Vescovo